

intellettuale mancasse nella Repubblica? A giudizio di contemporanei lo stato era florido, aveva grandi risorse, nelle arti, nel commercio, nell'agricoltura. Brillavano dotti ingegni, ornamento di qualsiasi nazione. Goldoni, Gozzi, Marco Foscarini, Giacomo Nani, Angelo Emo, un Flaminio Corner, il Garzoni, il Diedo, il Sandi, il Marin, il Gallicioli, il Tentori storici egregi, il Gritti, poeta, i Farsetti mecenati delle arti. In un paese che si voleva far morire in breve, emergevano nella musica un Marcello, un Furlanetto, un Buranello, nella pittura i Canaletto, la Carriera, il Guarana, i Guardi, i Longhi, il Piazzetta, il Tiepolo. Selva e Temanza muravano fabbriche decorose, il Canova gettava i fulgidi lampi del suo genio, ed infine troviamo lo Zendrini che per incarico di un governo vicino a soccombere, immaginava ed eseguiva con romano ardore i murazzi. Questo paese non era uno stato finito: bensì il governo aveva mancato al suo ufficio, e reputar doveasi errata, la suprema direzione politica.

L'abbracciato sistema della lunga pace e del disinteressamento negli affari europei appariva una preparazione a quel suicidio, di lunga mano inconsciamente aiutato dal-